

particolarmente attuali viene
dalla questione di convocare
il Concilio della Chiesa orientale
per l'attuazione del quale
si fanno già dei preparativi sul mon-
te Athos. Bisogna affrettarsi ad ag-
giungere che la realizzazione di que-
sto Concilio è alquanto problema-

BRUXELLES, 19
In tutto il Belgio gli operai metal-
lurgici hanno ripreso il lavoro senza
incidenti. (Radio Stefani).

Domanda che nel piano in questo
sono riprodotti dei testi alternativi.
Dove invece l'accordo sembra
mai raggiunto, è per quanto
guarda il scemio da farsi alla
tattiva navali. Dice la risoluzione
che la proposta Hoover e le altre
proposte che si riferiscono agli ar-
mamenti navali debbono essere re-
sponsate dalla grande Potenza.
Inghilterra, Stati Uniti, Fran-
cia e Giappone che dovrebbero

**Altro missionario in Cina
caduto in mano dei briganti**

ROMA, 19

Un telegramma da Pechino all'agenzia Fides, annuncia che il missionario Giulio Kettler, è caduto in mano dei briganti in Mancuria. Pare che il giovane missionario, il cui nome non figura ancora negli elenchi di quei pubblicisti appartenenti alla Congregazione di Immessee.

che le apre le porte la considera e trattano diversamente. Certo i futuri abitanti che stenteranno la patria ad avere di che vivere, far d'uopo preparare un posto, un'occupazione. La scelta del luogo è modi per farvi passare la popolazione sovrabbondante costituiscono grave problema.

A. CANTON

I risultati definitivi

BUCAREST. 19 nom
Ecco i risultati definitivi delle
lezioni in base ai calcoli dell'uf
cio centrale elettorale. Su un tota
di 387 seggi, il partito nazionale de
contadini ne ha ottenuti 277 il p
tito liberale con a capo Duca 28.
Il partito liberale con a capo Giorgio

Il maestro: dignità del nome e grandezza sociale della missione

in un discorso del S. Padre agli insegnanti elementari dell'Azione Cattolica

Siamo certi di far cosa gradita ai nostri lettori quando essi una più ampia cronaca dell'importante udienza concessa domenica scorsa dal Sommo Pontefice ai maestri cattolici.

CITTA' DEL VATICANO, 19. Nei giorni 16, 17 presso l'Istituto di Sant'Apollinare si sono tenuti i giorni di preghiera e di studio per gli insegnanti elementari, iscritti all'Azione Cattolica. La parte religiosa fu svolta da S. E. Monsignor Pizzardo, da S. E. Mons. Ruffini e da Mons. Cavanina.

Le sedute di studio furono dirette dal Comm. Ciriaci.

Le riunioni si chiusero sabato sera con una dotto e ascoltativissima lezione di Mons. Ruffini sulla missione dell'insegnante nelle scuole di dottrina cattolica.

Ieri mattina tutti i partecipanti al bellissimo convegno si riunirono nella Chiesa di Sant'Apollinare per ascoltare la messa celebrata da Mons. Pizzardo, il quale al Vangelo riunì in felicissima sintesi i risultati spirituali delle importanti giornate e l'umile e carismatico particolare dell'apostolato, che gli insegnanti elementari sono chiamati ad esercitare per il bene di tante anime a vantaggio delle famiglie e dell'Italia e chiuse invitando i presenti ad elevare un inno di ringraziamento a Dio, perché dopo tanti anni di sofferenza, nelle scuole italiane si poteva preparare l'idea e insegnare il catechismo e il latino a ricevere finalmente la Santa Comunione.

Alle ore 12.30 i maestri e le maestre in un folto gruppo di oltre 150 furono ammessi in speciale audienza dal Santo Padre.

Ad essa erano presenti anche S. E. Mons. Pizzardo, il Comm. Ciriaci, le signorine Rimoldi, Barelli, Dalma, Tineani, il Cav. Bernardi e numerosi altri dirigenti di organizzazioni di Azione cattolica.

Il Santo Padre, salutato da una vibrante dimostrazione di filiale affetto, si compiacque di dare la mano a baciarla a tutti gli intervenuti, quindi, assistito in trono, rivolgeva ad essi alcune parole esprimendo la sua soddisfazione e le sue paterni direttive.

Il Santo Padre esprimeva poi la gioia, perché quella era la prima volta che gli era dato passare in rassegna così eletta schiera di insegnanti.

La loro presenza risvegliava nel suo cuore un caro e dolce ricordo, ormai lontano: quello di essere stato anch'egli, prima ancora della sua ordinazione sacerdotale, un insegnante elementare. Fu quello, però dire, il suo primo ministero e fu anche la prima manifestazione di quel ministero, che doveva poi in altra guisa continuare, poiché il maestro sembrava che la Provvidenza divina lo destinasse a questa funzione.

Tutto ciò diceva animatamente con parole materne compiacimento e speciale consolazione il Santo Padre si trovava in mezzo a quei suoi figli e dava ad essi il più affettuoso benvenuto nella casa del Padre comune di tutti i fedeli.

Ma oltre a quello già espresso, si era un altro motivo di diletto che lo portava da quella udienza al cuore materno.

Sapeva cioè che quei tanti insegnanti appartenevano a quella Azione Cattolica che lo sanno tutti, lo sa il mondo intero, sia così altamente così vivamente e sempre al cuore del Vicario di Cristo e di cui egli non poteva che sentirsi orgoglioso e non soltanto del mondo intero, ma del tutto dell'Episcopato si sa sempre più saggiamente e misurando l'esperienza e l'importanza dell'Azione cattolica medesima.

Per ciò volentieri il Santo Padre godeva nel vedere innanzi a sé una rappresentanza, che come quella molte altre ne indicava e di sapienti, agguerriti, addestrati numerosissimi come le truppe della educazione, relazione presentandosi dal loro e suo caro Comm. Ciriaci, addestrati non soltanto, come per il numero ma anche, specie per alcune, altamente significative perché particolarmente ragionate e motivate.

Inoltre il presidente Ciriaci gli aveva anche riferito intorno alla grande importanza delle discussioni e delle trattative della educazione, studio promosso per gli insegnanti gli avvenimenti dell'interesse vivo, stimo di tutti i partecipanti al convegno per questa specifica azione, per questa attività caratteristica di categoria esplicata nel vivo seno dell'Azione cattolica e aveva infine accennato alle conclusioni adottate, che la opera in corso di sviluppo in molte diocesi, alle varie iniziative diverse.

Tra queste sono le conferenze periodiche, che fatte dai maestri e dalle maestre, natura il S. Padre, sorridendo non possono non essere conferenze magistrali, pur sapendo egli che essi non si contentano di ciò e per quanto a vero dire basterebbe quella dimostrazione, sufficienti che la conferenza venga dal maestro, dalla maestra, dalla loro propria autorità, per accogliere grande stima e per operare un gran bene.

Ed era proprio la qualifica di insegnante, che recava tanta gioia al S. Padre, nel sapere così numerosamente iscritti all'Azione cattolica.

L'appellativo di maestro piaceva al Santo Padre, più di quello di professore. Infatti i maestri si chiamano nel Medio Evo i grandi luminari della scienza.

Ma vi ha di più. Il nome di maestro ha avuto una sanzione ben più alta; nostro Signore, il Verbo di Dio fatto carne, si attribuiva e si lasciava attribuire con compiacimento tale appellativo. Magnifica e su perba cosa questa, ed essa deve stare anche da sola a dire e rendere nullo il concetto di alta la scienza e della missione del maestro nella Chiesa e nella Società, perché non soltanto la società nel suo primo nucleo essenziale, la famiglia, non sono soltanto la Patria e lo Stato che guardano al maestro e che tanto le cose da esso attendono, ma è la Chiesa stessa di Dio, che da essi aspetta qualche cosa di delicato, di nobile, di elevato e di grande, perché un conto è parlare a gioventù già fatta ed altra cosa a ragazzi e procurarsi anche della vita dell'anima. I maestri e le maestre ben lo sanno.

Per la loro esperienza precedono anche l'opera che si fa intorno alla prima giovinezza. A essi è affidato il periodo costruttivo come la stessa prima formazione. La Chiesa, lo Stato, la famiglia hanno perciò ragione di riportare ad essi, accennando a questo primo periodo ed alla di giovinezza alle loro cure affidate, a le sorti nostre nelle vostre mani, in manibus tuis sortis meae. Proprio così ad ognuno singolo di essi è riposta la famiglia, la società e la Chiesa.

Gran gioia era perciò al S. Padre pensare alla missione fatidica del maestro nell'Azione cattolica, ma questa gioia ancor più s'accresce quando egli sa, che quei suoi figli non solo sono interpreti esatissimi e con la più grande fedeltà l'idea del pensiero e del desiderio del Padre e si apprestano perciò a si adoperano a portare la loro alla missione di vita e di Azione cattolica anche fuori, anche nel più vasto, al di fuori anche nelle associazioni riconosciute legalmente, che hanno sempre da attendersi da essi, tutti solerti ed attivi elementi di Azione cattolica, un contributo di bene che è tale non solo per le anime, ma per tutta la società.

Il S. Padre era dunque lieto di veder così bene cominciare con impegno nella via tracciata e di fronte a così nobile sforzo egli rivolgeva loro un incitamento: sempre e sempre meglio. Certo trattandosi di un così caratteristico apostolato occorre prima attenersi ai primi necessari risultati: pochi ma buoni.

Ma poi bisogna anche poter giungere ad ottenere: buoni e molti.

Or quei cari figli, maestri e maestre, sono già in bel numero a portare un contributo di attività caratteristica di categoria nell'Azione cattolica e il Santo Padre augura e prega il Signore, che la loro egregia qualità si moltiplichi anche nella quantità e nello stesso numero.

Il Santo Padre impartisce quindi la Benedizione apostolica a tutti i presenti, a tutti i piccoli a loro affidati, a tutto ciò insomma che essi recavano nella mente e nel cuore.

Impartita la Benedizione Apostolica, il Santo Padre lasciava la sala tra ripetute e vivissime acclamazioni.

Udienze pontificie

Il Santo Padre ha ricevuto i novelli Sacerdoti Francesco Shea di Boston e Giuseppe Carberry di Philadelphia ordinati in questi giorni.

Ha pure ricevuto i giudici William, Cunningham di New York e Giuseppe Machanher di Ponghepsie con le loro signore; il rev. Cunningham Keane di Albany presentato da monsignor Spillman.

Ha ammesso al bacio della mano un gruppo di una cinquantina di francescani con a capo mons. Fried, presentati da mons. Ruffini, e un gruppo di pellegrini svedesi giunti da Padova presentati da Don Carmelo Blay.

Il Card. Lepetit, Prefetto della Congregazione dei Religiosi; il Card. Serafini, Prefetto del Concilio.

mons. Jorio, Segretario del Sacramenti.

mons. G. Mario, Arcivescovo di S. Maria, dell'Aquila, Vescovo eletto titolare di Lissa e prelado di Altamura delle Pont.

L'anniversario di Leone XIII

Oggi, anniversario della morte di Leone XIII in San Giovanni in Laterano alle ore 7.30 si celebrerà una Messa di suffragio.

Pellegrini americani delle Diocesi di Dubuque

Il Santo Padre ha ricevuto nell'Aula del Consistorio 116 pellegrini americani della Società delle Missioni irlandesi di San Colombano con a capo l'Arcivescovo di "U. u."

Dopo averli benedetti tutti in rassegna il Santo Padre è salito in trono ed ha pronunciato un breve discorso, nel quale dopo aver espresso il suo compiacimento per vedere così larga rappresentanza dell'Irlanda di Dubuque col suo Pastore e di tante altre diocesi degli Stati Uniti, soggiunge che questo fatto gli dava l'impressione di parlare a tutti le diocesi americane, così decisamente rappresentate da tanti prelati e Sacerdoti. Inoltre il Santo Padre benedice l'opera e la zelo dell'Arcivescovo e della Diocesi di Dubuque specialmente per le missioni e le scuole. Essi avevano voluto aggiungere al pellegrinaggio di Dubuque quello di Lourdes e per fare cosa completa anche quello di Roma.

Per questo il Papa si felicitava e si augurava, che la visita al Successore di Pietro e al sacro suolo di Roma, dove tante sue memorie parlano con ai vivi e luminosi accenti, dalle catacombe alle Basiliche, fosse per loro un momento di favori così che tornavano alla loro patria americana così più ricchi di spirituali tesori e più animati e di edificazione agli altri.

Infine il Santo Padre tutti ha benedetti con affettuosa benevolenza dei loro interessi materiali ed in rapporto alla difficoltà dei tempi. Il pellegrinaggio è stato presentato da Mons. Salzman, che traduce in italiano il discorso del Papa.

La morte di Gidat Sidra

RAGAT 19 anni. Si annuncia la morte di Gidat Sidra, nonno paterno del Sultano del Marocco.

L'adesione alla "Deus sc'ent'ierem"

La Facoltà teologica di Lucerna

ROMA, 19. Si è compiuto in questi giorni un anno dalla promulgazione della costituzione apostolica "Deus scientiarum Dominus" e ancora non si è permessa vivissima la impressione di commovente, ma continuo e adesioni di plauso. Infatti anche ieri l'Osservatore Romano

pubblica un devotissimo indirizzo di adesione da parte della facoltà teologica di Lucerna, che ha origini illustri conta al suo attivo numeroso clero.

Centenario antoniano

Il pellegrinaggio bolognese

PADOVA, 19. Domenica scorsa si ebbe un pellegrinaggio bolognese della parrocchia di S. Sivero. Da Brescia, e precisamente da Garzenano, il rev. don Antonio Facchetti guidò il pellegrinaggio dell'Associazione giovanile maschile di Azione cattolica.

I pellegrinaggi di ieri

Lunedì tra i numerosi gruppi di pellegrini giunti alla Basilica antoniana, sono stati segnalati: quello di Travagliato di Brescia guidato da don Enrico Gobbi, di 47 persone; quello di Valvasone di Udine con 40 persone; quello di Piacenza di Udine di 37 persone e quello di Vittorio Veneto con 35 persone. Ieri giunse il pellegrinaggio di Vezzano di Treviso guidato da don Tonelli. Furono a celebrare all'Altare i pellegrini di Pontremoli che, guidati da Sua Em. Mons. Vescovo e dal prof. don Roman, vennero a Padova un numero pellegrinaggio dell'Archidiece di Gorizia. I pellegrini hanno formato uno dei treni antoniani che costituiscono una delle più simpatiche iniziative del Comitato per il Centenario.

Il rev. mons. Amministratore apostolico dell'Archidiece accompagnò i fedeli che arrivarono in numero di circa novanta.

Dalla stazione essi in devoto corteo si recarono alla Basilica antoniana ove furono ricevuti dal RR. PP. Minor Conventuali.

All'altare dell'Arca celebrò la S. Messa l'Amministratore apostolico, mentre venivano eseguiti canti e motetti accompagnati dall'organo. Celebrando pure il Direttore spirituale del Seminario l'Assistente ecclesiastico. Dopo di avere visitata la Basilica, passarono alla visita del Santuario dell'Arcella. Ritarono nelle prime ore del pomeriggio.

I Castelli dell'Alta Romagna

Particeto

Gli anziani — Il capitano Bicecci dona alla chiesa di Galeata — Avanti il mille — Feudo di Ugo da Sasso — Il principe Borghese e il Vescovo di Fiesole — S. Marco e S. Marina — Rettore senza residenza — Lotte medievalesche — Raniero dei Calboli e Guido Selvatico — Francesco di Dovadola e Pino Ordelaffo — Comunità della nostra Polesina — Tessera di rifonimento — Monte Colombo e l'acqua miracolosa.

A nord est di Monte Colombo, nella cresta di uno dei suoi primi contrafforti che si eleva come una muraglia dalla valle dei Rabbì, scosceso e selvaggio dalla parte di nord degradante in semicerchio con fertili campi dalla parte opposta, sorgeva il castello di Particeto.

Rimangono ancora alcuni muri di cinta e le pareti di qualche stanza. Gli per il declivio del monte sono numerose le pietre concie e i frammenti di terra cotta. La roccia calcarea e l'annessa territorio sottostante porta il nome di Particeto ed è di proprietà del beneficio parrocchiale di Galeata, cui fu assegnato nel 1728 dal Cardinale Fabbriani.

Abate di S. Elero, quando il Capitano Cavaliere Sallustio Bicecci di Galeata lasciò questo suo possesso a scopo di beneficenza (Archivio vescovile di S. Severo, Inventario). La stessa chiesa, parzialmente deluso, che rimane più alta in un piccolo rialzo presso il fiume, si chiama S. Marina in Particeto ed appartiene alla famiglia dei principi Borghese, di cui nella facciata c'è la stemma in pietra (il drago e l'Aquila).

Forse si riferisce a questa chiesa l'atto del novembre 1501 col quale Rolando di Brandano, unitamente ai figli Guizzo e Balduino, donò all'Abazia di S. Benedetto in Alpe l'area nel territorio di Castel Mezzanese per innalzare una chiesa in onore di S. Marina (Emilio Ronchini, L'Abazia di S. Benedetto in Alpe - Libreria Bernardo Suber Firenze).

Nel 1594 sono ricordati alcuni beni posti in Vado nella parrocchia di S. Marina (Anna, Cattedrale). Nel 1597 era arcivescovo di S. Marina il Vescovo di Fiesole, che vi teneva un cappellano (Archivio vescovile di Bertinoro - Visite). Nel 1552 vi era come cappellano Don Giacomo Antonio Cirilli (Archivio comunale di Galeata - Atti civili Vol. IV).

Al tempo della visita Razzanini (18 Agosto 1573) vi era rettore Don Matteo Salminetti di Lucca, canonico di S. Maria di Firenze, dove risiedeva. In una voce c'era per canonico Don Alessandro Recuperati di Galeata. La rendita della chiesa era di 20 scudi. Il visitatore ordinò di togliere il beneficio al rettore che da due anni non era stato in residenza e mai vi aveva preso dimora. Questa chiesa, con l'altra parrocchiale e la chiesa di S. Maria, era diocesi del magistrato di Firenze (Archivio Vescovile di Bertinoro - Visita Razzanini n. 60).

All'epoca della visita del Card. Ciamparini, cancelliere della potestà di Galeata 1788, vi erano a S. Marina 260 abitanti e le rendite parrocchiali erano di 80 scudi, 3 lire e 10 soldi. La canonica era ampia e bella. Sull'arco della porta d'ingresso c'è tuttora la stemma dell'arciprete Olivieri. Gli annuali calcolatori (Vol. I) ricordano un certo Ugone da Sasso, conte di Fiumana, Bocca d'Elmici e Pari, che da alcuni ritenuto padre di S. Romualdo (n. 907). Un altro Ugone da Sasso, il 21 Maggio del 1054 fu presente ad un'adunanza di vescovi e illustri romagnoli che si tenne nell'abazia di S. Elero. Raccontano alcuni cronisti che nella guerra del 1277 il conte di Particeto, si chiamava Raniero da Calboli e Lirio di Valbona, furono ribelli al Comune di Forlì e prestarono aiuto a Guido Selvatico, amico di Dante, capitano della repubblica fiorentina, nell'oc-

cupazione di alcuni castelli delle nostre montagne; ma il 25 Novembre di quell'anno furono sconfitti a Civitella (Conte della Rocca - Marchesi - Storia di Forlì).

Nella primavera seguente, continuò la vendetta dei Forlivesi, che guidati dal loro capitano Guido da Montefeltro, assediavano e presero. Il primo di Giugno, il castello di Calboli, dove si era rifugiato Raniero col conte di Particeto, i quali non ebbero salva la vita e la roba loro.

Particeto viene così descritto dal cardinale Angelico nel 1771: « Il castello di Particeto (volgarmente ora si dice Pargada) è in una costa sopra il fiume Rabbì, ha una rocca e una torre fortissima, che viene custodita per cura del conte Francesco di Dovadola ». Le ville adiacenti appartenevano allora allo stesso conte Francesco di Dovadola, di Giugliardo ed a Francesco del Calboli. Nelle suddette ville vi erano 12 focolari. Il conte Francesco Dovadola, signore di alti spiriti, morì nel 1386, e gli successe l'unico suo figlio Malatesta, detto il tiranno (Dandini Dovadola).

Sappiamo poi che nel 1382 il castello di Particeto passò alla repubblica di Firenze per la morte di Francesco di Poggio e del Calboli che a quella lasciò quasi tutti i suoi feudi.

I capitoli del Comune di Firenze, in data 25 Agosto 1382 ricordano questi comuni: Particeto, Montecarlo, Orsarola e S. Donnino, nella provincia di Romagna, in Diocesi di Particeto. Di questi comuni era sindaco Niccolò di Nicola dei mobili di Montecarlo.

Pino Ordelaffo, signore di Forlì, nel settembre del 1355 saccheggiò il territorio della valle del Rabbì fino a Predappio e a Particeto che era un castello di Malatesta di Dovadola e portò a Forlì un cumulo di biade (Vecchiuzzi - Storia di Forlì).

Nel 1440 il territorio di Particeto fu aggregato, come comunella, alla potestà di Galeata, ma rimase in parte il titolo nobiliare di Particeto ai Conti Malatesta.

In una epigrafe del 1728, conservata nella mia raccolta d'iscrizioni locali, Giovanni Battista Crisolini è chiamato: conte del S. R. I. conte di Valdoipio, Signore di Particeto, patrio Romano e Fiorentino.

L'archivio municipale di Galeata ci conserva gli atti del comune di Particeto fin dal 1574, quando era camerlungo Nanni Santi da Vado. Nel 1708 c'erano 122 abitanti.

A titolo di curiosità voglio pubblicare una specie di tessera di rifonimento con uno stato di famiglia della corte di Particeto, nell'anno di carestia 1545.

Corte di Particeto - A di 6 de Novembre 1545.
Pasquino di Lolle da Vado, vi è boche 6, anni 40.
La Matolla sua donna, anni 35.
La Maria sua figlia, anni 3.
La Cristofano sua figlia, anni 2.
Sante suo figlio, anni 1.
La Charubì sua nipote, anni 10.
A difo Pasquino sono 8 di grano che è 8 me.
Item sono una didorre che è 8 me.
Item mezzo staio di vecia che è 2 quartale 2.
Item quartale una fra cese e cesseria 1.
Item quartale una di miglio 1.
Item una soma di farina 1.
Dalla mia raccolta di manoscritti locali.

Abbiamo potuto rintracciare anche la stemma di questo comunello e di azzurro con una bianca colomba in volo, per ricordare il monte, che come dicemmo in principio, sovrasta il territorio dell'antica corte e che nella leggenda popolare è quella stessa dove si fermò la colomba che, uscita dall'arca di Noè, vi ritornò messaggera di pace, dopo il diluvio, col ramo d'ulivo.

L'acqua che si raccoglie a Monte Colombo ha, nella credenza popolare, virtù curative per le partorienti. Dal 14 marzo 1826, Particeto fa parte del comune di Predappio Nuova.

D. Mambrini

La prossima esecuzione di nuove importanti opere pubbliche

ROMA, 19. L'on. Serpieri, sottosegretario per la Bonifica integrale ha definito il programma delle opere di sua competenza che andranno in esecuzione nell'esercizio finanziario ora iniziato.

Anche isolato per l'esercizio stesso, esso è stato compiuto in coordinazione con un programma generale studiato per un più lungo periodo di tempo, cioè per tutta la durata della commissione decorrente dalla prima applicazione della legge Mus. (1.0.10.1920).

Questo generale programma d'orientamento — program — studiato in collaborazione fra i tre organi tecnici che concorrono alla bonifica integrale: il Genio Civile, gli Ispettorati agrari e la Milizia forestale, col personale intervento del SS. on. Serpieri — risponde allo scopo di giungere alla fine del decennio, cioè, con un complesso di bonifiche portate a compimento o almeno alla fine di una prima organica e della trasformazione fondiaria. Si prevede che ciò possa verificarsi per una superficie superiore ad un milione di ettari. La compilazione di detto programma generale ha avuto anche il fine di dare ai consorzi concessionari di opere di bonifica una sommaria indicazione dell'importo di lavoro sul quale possono, nei prossimi anni, contare, così da poter armonizzare con esso le loro previsioni e le loro attrezzature. Il programma delle concessioni di opere di bonifica per l'esercizio 1932-33 raggiungerà l'ammontare di 500 milioni, oltre a 50 milioni per la sistemazione montana.

L'ingente somma
Le opere che si prevede, potersi effettivamente eseguire dal primo luglio 1932 al 30 giugno 1933 ammontano a 690 milioni e potranno dare lavoro continuativo a poco meno di 50 mila operai. Le opere, nelle quali particolarmente si concentrano le concessioni di opere nuove da iniziare nel corrente esercizio, sono:

Tre Venezie, milioni 65.067; Emilia, milioni 75.435; Toscana, milioni 44.735; Lazio, milioni 72.050; Campania, milioni 46.800; Puglia, milioni 52.125; Calabria, milioni 4.430; Sicilia, milioni 25.540; Sardegna, milioni 51.380.

In complesso questi lavori comprendono:

- a) le bonifiche idrauliche di prima categoria;
- b) le opere idrauliche prevalentemente connesse alle bonifiche;
- c) le sistemazioni idrauliche forestali dei bacini montani;
- d) le strade di trasformazione fondiaria nel mezzogiorno e le strade dell'agro romano;

Le opere di trasformazione fondiaria, pubblica interesse.

La scelta delle opere comprese nel programma da eseguire in concessione, è stata fatta in base agli stessi criteri che già l'anno scorso ebbe chiarmente a precisare l'on. Serpieri, e che possono così riassumersi:

- a) inizio di bonifiche nuove in casi del tutto eccezionali;
- b) eliminazione, fra le bonifiche in corso, di quelle che si possono considerare perenni ormai bene assodate e bisognose soltanto di qualche perfezionamento di dettaglio;
- c) scelta delle opere che assicurano il maggiore e più pronto rendimento che si concreti nelle nuove possibilità economico-agrarie effettivamente realizzabili con le opere.

Il vasto programma

Interessante a segnalare alcune delle più importanti bonifiche che saranno oggetto di nuove concessioni di lavoro nell'anno:

Bari: Vallone della Silica a Locorotondo; Bonifica renana a Cagliari; Destra Tevere sud orientale Terralba a Catania; Piana di Calabria a Catanzaro; San'Eufemia; All. Puntali della Castella; bassa valle del Noto-Assai a Sovorato; Chieti: Sangro Cosenza; Sibari; media valle del Crati; Coriglianetto; Cremona: Bonifica cremonese; Mantovana: Bonifica; grado di trasformazione fondiaria; Ferrara: Valle di Comacchio; Firenze: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino inferiore del Volturno; Nuoro: Bassa valle del Cedrino e Trope; Palermo: Strade di trasformazione fondiaria; Parma: Bassa Parmense; Pesaro: Valle di Comacchio; Roma: Sesto Fiorentino; Foggia: tutti i comprensori del Tavoliere; Grosseto: bonifica grossetanese Osa e Albagna; Lecce: Arno; San Cataldo; Ugento; Lucca: Paludi di ponente di Viareggio e paludi di Massaciucoli; Matera: Metaponto e Novatari; Modena: Burana; Napoli: Bacino

Il dottor sottile

Il quinto volume dei Testi critici (1), diretti con sapienza di credito e di credente da Guido Mazzoni, introduce nel metodo, finora seguito, una variazione che può essere sostanziale ma che può anche non esserlo; sottopone, cioè, il lettore non un'opera completa della sua unità, particolarmente nel pensiero dell'autore, ma una sintesi di frammenti e di stralci — una *summa* — che, al di là del compilatore, rappresenta i *capitoli saldi* della dottrina e del sistema del filosofo in questione. Come esigenza strettamente critica, metodo, a parer mio, non sarebbe consigliabile, poiché si corre l'aria di sbocciare in un eclettismo che invece di chiarire, può disorientare. Ma nel nostro caso, s'è voluto seguire una via di mezzo: tener conto cioè delle esigenze critiche, ma arrivare anche a un pubblico non specializzato.

Poiché il pensiero tradotto e discusso è questa volta Giovanni Scoto, sulle cui dottrine corrono opinioni non sempre chiare, si dibattono passioni contrastanti, crediamo saggia la decisione del compilatore, il Padre francescano Diomedeo Scaramuzzi, (nome che suona ben chiaro all'orecchio dei studiosi) di fornire al lettore una panoramica sintetica ma abbastanza vasta, delle idee di questo scrittore scozzese, figlio del Poveglia, dall'ingegno eminente e sagace per cui merita di passare ai posteri col titolo di dottor sottile. Poiché il filosofo poteva piacere un'analisi critica e teorica, mettiamo, l'*Osmontese*, opera di teologia, al di là del Wadding che è l'*opus* di cui si rivela più chiaramente e intrinsecamente il pensiero di Scoto, al pubblico dei lettori non sarà un lavoro facile, eppure, anche se la linea filosofica e i vari punti più controversi delle molte questioni che completano quell'opera, non sono trattate dalle lezioni parigine, è riportata parzialmente — come è la raccolta delle lezioni tenute invece all'Università di Oxford — o dal *tractatus de anima* o infine dal *Quodlibetum* che è l'ultimo lavoro di Scoto.

Scaramuzzi dedica una parte importante dell'introduzione all'esame dei testi scotiani ed è una parte importante — che pensiamo dovrà soddisfare pienamente gli amanti delle analisi documentarie — non che lo Scaramuzzi aggiunga qualche accertamento del Wadding, del Pelles, del Tatar, del Grotto e di altri studiosi scotisti, che si precisa in una sintesi precisa, lo stato delle indagini e riassume l'ultima anche a eventuali specialisti che volessero approfondire. Del resto oggi si hanno nozioni di una sufficiente esattezza sulla autenticità o meno delle opere scotiane e lo Scaramuzzi ha così potuto scegliere a cuor sicuro e sicuro da quelle sopra citate e l'ultima Wadding ha accertato l'autenticità definitiva. A queste bisogna aggiungere la *Logica*, un trattato di notevole importanza, ai fini dell'influsso scotiano, e che si è visto, nel secolo scorso, specialmente nel secolo XVIII, la *logica*, si sa, fu in grande voga presso gli scolastici, e di esso si deve perciò tener gran conto nel giudicare il pensiero di Scoto.

Il lavoro che, insieme all'*Osmontese*, è diremo così, specificamente scotiano, è certamente la *teologia*, che è molto cara ai francescani dei quali lo Scoto fu così rappresentante ed epigono, e che è fra le più discusse, e più perché, qui più che in altre parti, il filosofo mostra di seguirlo, più da vicino Avicenna anziché Tommaso, pur essendo vero che lo Scoto anche qui è molto rispettoso dell'Aquinate. Ma, com'è naturale, più che sull'analisi filosofica, Scaramuzzi si sofferma con ansia affettuosa e rivendica, sull'essenza della dottrina scotiana, ansia cui noi guardiamo con simpatia deferente: tuttavia si sia consentito di osservare con moderazione che se siamo ben disposti all'accettare le recite testi che affermano essere l'opera di Scoto tutta una critica della teologia aristotelica, e quindi, di ritenere, come ho già detto, anche un da S. Tommaso. Padre Scaramuzzi, del resto, non esita a riconoscere che Scoto era un critico aristotelico, e sappiamo che un'altra parte che egli si riallaccia a Platone e ai dottori che lo seguono e lo inseriscono nella sintassi cristiana, e quindi specialmente S. Agostino. Del grande Agostino, troppi studiosi hanno dato interpretazioni eccessive, e basterebbe citare Antonio Arnaud; di Scoto non si può dire davvero la stessa cosa (era esuberante, anche originariamente); ma certo, filosoficamente, la sintesi platonico-agostiniana è cosa un po' diversa dall'aristotelica-tomistica. Se il dottor sottile si esagera nella valutazione del contrasto fra scotisti e tomisti, in quanto, al postutto, entrambe le correnti tendevano a una medesima dimostrazione, non v'è dubbio che si vada a una diversità di metodo, accettando la sintesi tomistica, la Chiesa credette di vedersi una via efficace di difesa razionale del suo. Se nel tomismo troviamo un

vigoroso equilibrio di spirito e materia, di anima e corpo, di ragione e sentimento, in Scoto si scorge un'ardente insistenza sulla luminosità dello spirito e della volontà che se ha un profondo valore ai fini della fede rivelata, ne ha un minore ai fini di una dimostrazione razionale. Però siamo d'accordo nel ritenere che non si può parlare di opposizione sostanziale, in quanto scotisti e tomisti si accordano nel definire la forma e la materia, la distinzione dualistica (oggetto-oggetto, creatura e creatura, trascendenza e immanenza) potendosi ad esso. Ripetiamo che piuttosto in S. Tommaso è più vivo l'equilibrio dualistico, tant'è vero che la volontà e ragione in lui sono una unità, in cui però il primato spetta piuttosto alla ragione, mentre Scoto riserva questo primato alla volontà che non è certo la volontà irrazionale dei moderni, ma rappresenta tuttavia una sensibile evoluzione dalla unità tomistica.

P. Scaramuzzi quindi ha ragione di sostenere che lo Scoto non è un critico sistematico dell'Aquinate; ma è piuttosto una continuazione — a suo modo e con la sua potente originalità — della critica iniziata anche prima di lui contro l'aristotelismo, e da lui vigorosamente sostenuta e impersonata così da costituire una vera e propria tradizione.

Di Scoto però ci è cara soprattutto la strenua difesa dell'Immacolata Concezione, argomento su cui egli ha scritto pagine di alta poesia, tanto da esser chiamato anche il *dottor mariano*. Poesia, si guardi, non disgiunta da una serrata argomentazione che risponde ai sofismi avversari. Il trionfo di questa causa è certo per lo Scoto e per l'Ordine francescano un titolo di gloria.

La compilazione del P. Scaramuzzi si divide in quattro parti che abbracciano una vasta mole di argomenti, l'uomo, Dio, Gesù Cristo, la vita morale e sociale, Materia illuminata da una cospicua ricchezza di note. La traduzione, come sempre in questi testi, si accompagna all'originale latino; Padre Scaramuzzi, ce lo dice lui stesso, ha tradotto con un criterio di sintesi, sebbene talora abbia sfornato eccessivamente la frase, come si può vedere, ad esempio, nel capitolo sulla pena di morte. Ma nel complesso la comprensione dell'argomento ha acquistato in rapidità ed evidenza.

Eduardo Fenu

Un "canto del cigno", sportivo

L'insuperabile nuotatore hawaiano alla sua ultima battaglia

(Nostro servizio particolare)

LOS ANGELES, 19. com. — Una delle più brillanti carriere olimpioniche iniziate sin dal 1912 in una mezza giornata a Stoccolma, con una medaglia d'oro, si concludeva dignitosamente nel 1932 a Los Angeles, esattamente dopo vent'anni di ininterrotti trionfi sportivi. Lo atleta straordinario che per ben vent'anni è vittoriosamente rimasto sulla breccia è il meraviglioso nuotatore hawaiano Duke Kahanamoku, quale conta oggi 42 anni, ma soltanto i capelli argentati sulle tempie ne tradiscono l'età, che fisicamente l'atleta appare tuttora in condizioni splendide. Duke Kahanamoku è arrivato in questi giorni a Los Angeles dalle sue isole per completare la sua preparazione in vista delle gare di selezione per la designazione degli atleti che saranno ammessi a formare la squadra americana per i giochi acquatici. Kahanamoku è in condizioni di spirito altissime ed è fermamente deciso a fare di tutto per ottenere un posto nella squadra olimpionica e terminare quindi la sua carriera olimpionica in modo degno con una vittoria, dopo di che egli si ritirerà definitivamente dallo sport, attivo per lasciare posto ai giovani.

Indubbiamente il nuotatore hawaiano è un atleta d'eccezione, se a distanza di vent'anni egli è riuscito in una prova recente a segnare sul percorso di 100 metri un tempo migliore di quello col quale egli vinse il primo allora olimpionico su questa stessa distanza, a Stoccolma nel 1912. In quel giorno ormai così lontano, Kahanamoku batté il fior fiore dei velocisti mondiali coprendo i 100 metri stile libero nel tempo di 1'3" e 6 decimi; qualche settimana fa ad Honolulu egli vinse una gara sulla stessa distanza impiegando 1'3" e 8 decimi. Kahanamoku è però un atleta coscienzioso e non si fa illusioni sulle sue possibilità effettive. «Si al termine della mia preparazione non sarò riuscito a disendere al di sotto di 59" netti sui 100 metri, ritengo inutile una mia partecipazione alle prove di velocità pura. In tal caso non darò la gara chiamata a far parte della squadra americana, ma mi limiterò a fare da testimone». Oltre che alle Olimpiadi del 1912 a Stoccolma, Kahanamoku partecipò successivamente a quelle di Antwerp nel 1920, dove ripeté il successo di Stoccolma, vincendo ancora la gara dei 100 metri stile libero, e a quelle di Parigi del 1924, dove vinse secondo dietro l'altro campione americano Joe Meisner. Non partecipò invece a quelle di Amsterdam nel 1928.

Vi fu un tempo in cui il nuotatore hawaiano deteneva tutti i record mondiali di nuoto per la velocità pura: non ad uno però gli sono stati strappati dal Weismüller, il quale da lui ha ripreso lo stile tutto particolare della nuotata, migliorandola ancora. Kahanamoku detiene tuttora il record mondiale sulle 50 yarde con 29" e 4 decimi, di lui stabilito nel 1924. Kahanamoku è tuttora uno dei nuotatori più ammirati e popolari degli Stati Uniti, e la sua presenza in una gara fa sempre accorrere una gran folla di suoi ammiratori fedeli. Tutti gli sportivi americani ai quali lo hawaiano ha dato tanto soddisfazioni durante la sua lunga carriera sportiva, gli augurano sinceramente di riuscire a conquistare un posto nella squadra olimpionica americana.

UN LUTTO DEI CATTOLICI TICINESI

La morte dell'on. Cattori

presidente del Consiglio di Stato

LOCARNO, 19. — E' deceduto ieri notte l'avv. Giuseppe Cattori, presidente del Consiglio di Stato ticinese. Nato nel 1866, egli aveva studiato diritto all'Università di Berna ed a quella di Friburgo. Entrò giovanissimo nella vita politica ticinese e a 40 anni ottenne la nomina a membro del Gran Consiglio, nel 1909 fu eletto a membro del Governo cantonale, funzioni che ha mantenuto sino al 1912, anno in cui fu designato a far parte del Consiglio Nazionale in sostituzione dell'on. Motta, nominato Consigliere federale.

L'on. Cattori rimase al Consiglio nazionale fino al 1922 e rientrò poi nel Consiglio di Stato della Svizzera italiana.

Il defunto era anche un giornalista di vivace spirito e per parecchi

anni tenne la carica di redattore capo del *Popolo e Libertà*, organo dei conservatori ticinesi. Anzi il partito conservatore ticinese riconosceva in lui il proprio capo.

La morte dell'avv. Giuseppe Cattori, che era una delle più eminenti e benemerite personalità svizzere del campo cattolico, sarà appresa con sincero rammarico non solo nel Canton Ticino, ma in tutta la Confederazione.

L'avv. Cattori, che da gran numero d'anni rappresentava nel Gran Consiglio la fedele Muralto, per le doti veramente alte di cuore e di mente, per un sano equilibrio, aveva saputo catturare la stima e la simpatia di tutti. Era un sincero amico dell'Italia, e l'aveva dimostrata durante la guerra, scrivendo articoli magnifici sul nostro Paese, articoli che vennero poi raccolti nel volume *Ora d'Italia*.

Con Giuseppe Cattori il partito conservatore, che vanta nella sua fila il più illustre dei suoi, Motta, perde una delle più belle, cospicue figure.

La ricerca della Chiesa Anglicana di uscire dalle sue difficoltà interne è sempre attiva, anche se poco coronata dal successo.

Le conseguenze del rifiuto opposto dalla Camera dei Comuni di approvare la riforma del *"Prayer Book"*, la penosa impressione suscitata dall'episcopato anglicano in occasione del *"Bird-Bill"* (limitazione della prole), l'urto tra ritualisti, minoranza, ma di attivi e religiosi cattolizzanti, ed antiritualisti, maggioranza, variegata di razionalisti, agnostici, protestantizzanti, ha messo in evidenza la necessità di una riforma, ed altri malanni morali, che sono assai difficili la vita di quella Chiesa dissidente.

Il confusione dei gregari si riflette in quello dei Vescovi dirigenti: anzi alcuni atteggiamenti di quell'episcopato, per noi Cattolici e latini, sono del tutto incomprensibili ed illogici.

L'episcopato Anglicano ha adottato più che mai, nel campo dottrinale, la formula *"compreensiva"*, cioè crede di assolvere alla propria missione, ammettendo la legittimità di tutte le opinioni vigenti nella Chiesa Alta, e Bassa: tuttavia tale *"compreensiva"* giunge a limiti così straordinari da ammettere che un Vescovo, quello di Worcester, Dr. Warman, proponga seriamente di ordinare diaconi e sacerdoti, donne invece di uomini, e sopprime in tal modo al difetto delle vocazioni, o che il Vescovo Barnes neghi dal pulpito ogni dogma preciso, tranne quello dell'esistenza di Dio, o il Canonico di Westminster, Dr. Charles, proclami un mito la risurrezione di Cristo, e ciò soltanto i primi e più recenti esempi di *"compreensione"* che mi vengono alla mente.

Ma non ostante tutti i tentativi di *"compreensione"* l'isolamento della Chiesa Anglicana permane una realtà di cui essa stessa si preoccupa: si può dire che lotta da decenni per inserirsi nella corrente delle grandi Chiese, anzi qualche volta, è sembrata alla vigilia di utili conclusioni, ma all'ultimo, difficoltà insormontabili hanno sempre riservato le sue speranze.

Ciò massimamente ogni qualvolta si tratti di dare una definizione esatta del suo Credo, o di proclamare che i compromessi dottrinali tanto cari a quei Vescovi dimostrano la loro pericolosa debolezza e il sistema *"compreensivo"* l'inevitabile naufragio delle credenze più contrastanti.

In fondo sono due concetti eternamente di fronte: quello che tende a un ritorno verso le forme cristologiche, contro quello che tende ad allontanarsi sempre di più attraverso ad una evoluzione nettamente protestante; logico assai più questo dell'altro.

Così fu che nel nuovo *"Prayer Book"* si proposero due rubriche *"ad libitum"* del celebrante e dei fedeli, l'una a richiesta, l'altra ad esclusione della messa, l'altra semplice commemorazione nella cena (*Lords Supper*).

La questione della *"Riserva"*, ossia della conservazione delle Sacre Specie in appositi tabernacoli, si basava sugli stessi concetti di equilibrio, concedere la riserva in occasioni solenni, e l'abolizione, ma vietare ogni reverenza e culto pubblico, per non dispiacere al clero non conformista che nega la presenza reale.

La questione della Presenza reale suscita, da cent'anni in qua, tali discussioni che ormai la Chiesa Anglicana rifiuta ogni precisazione in merito, passa che ognuno creda alla presenza reale, o che non creda, e si insegna infatti che più gli esuberanti, sia nella evoluzione della fantasia, sia nella celebrazione della sua memoria, sia in modo tutto trascendente, sia in modo costituzionale, come alcuni degli anglicani prima, sia anche in modo transustanziale come altri di essi, quelli più a noi vicini, credono.

Circa il sacerdozio, l'episcopato e il sacerdozio dell'Ordine vice la stessa divisione di opinioni: gli anglicani credendo del sacerdozio di istituzione divina, e i protestanti credendo che la successione apostolica, mentre le altre frazioni, o negando il Sacerdotio o sacerdotio, o considerandolo come un ufficio puramente di origine umana, accostandosi per tal modo alle forme eterane e calvinistiche.

Era quindi naturale che in difetto della unità dottrinale, la Chiesa Anglicana cercasse di tollerarsi dal isolamento e di allinearsi accanto alle altre chiese, in nome della teoria che il Cristianesimo si effettua attraverso a varie *"Branches"* rispondenti a certe esigenze etiche, politiche di gruppi, di città e di popoli diversi.

Anche in tale orientamento due tendenze, quella romanizzante, con i suoi tentativi nobili ed infelici a Malines; quella protestantizzante, cercando su altro terreno le possibilità di certe *"Reunioni"*.

Le conversazioni di Malines si sono fermate davanti alla logica chia-

Orientamenti della Chiesa Anglicana

La riforma del "Prayer Book", - La "Riserva", - Le conversazioni di Malines - Stoccolma e Losanna - La rivolta di Cipro

I.

La ricerca della Chiesa Anglicana di uscire dalle sue difficoltà interne è sempre attiva, anche se poco coronata dal successo.

Le conseguenze del rifiuto opposto dalla Camera dei Comuni di approvare la riforma del *"Prayer Book"*, la penosa impressione suscitata dall'episcopato anglicano in occasione del *"Bird-Bill"* (limitazione della prole), l'urto tra ritualisti, minoranza, ma di attivi e religiosi cattolizzanti, ed antiritualisti, maggioranza, variegata di razionalisti, agnostici, protestantizzanti, ha messo in evidenza la necessità di una riforma, ed altri malanni morali, che sono assai difficili la vita di quella Chiesa dissidente.

Il confusione dei gregari si riflette in quello dei Vescovi dirigenti: anzi alcuni atteggiamenti di quell'episcopato, per noi Cattolici e latini, sono del tutto incomprensibili ed illogici.

L'episcopato Anglicano ha adottato più che mai, nel campo dottrinale, la formula *"compreensiva"*, cioè crede di assolvere alla propria missione, ammettendo la legittimità di tutte le opinioni vigenti nella Chiesa Alta, e Bassa: tuttavia tale *"compreensiva"* giunge a limiti così straordinari da ammettere che un Vescovo, quello di Worcester, Dr. Warman, proponga seriamente di ordinare diaconi e sacerdoti, donne invece di uomini, e sopprime in tal modo al difetto delle vocazioni, o che il Vescovo Barnes neghi dal pulpito ogni dogma preciso, tranne quello dell'esistenza di Dio, o il Canonico di Westminster, Dr. Charles, proclami un mito la risurrezione di Cristo, e ciò soltanto i primi e più recenti esempi di *"compreensione"* che mi vengono alla mente.

Ma non ostante tutti i tentativi di *"compreensione"* l'isolamento della Chiesa Anglicana permane una realtà di cui essa stessa si preoccupa: si può dire che lotta da decenni per inserirsi nella corrente delle grandi Chiese, anzi qualche volta, è sembrata alla vigilia di utili conclusioni, ma all'ultimo, difficoltà insormontabili hanno sempre riservato le sue speranze.

Ciò massimamente ogni qualvolta si tratti di dare una definizione esatta del suo Credo, o di proclamare che i compromessi dottrinali tanto cari a quei Vescovi dimostrano la loro pericolosa debolezza e il sistema *"compreensivo"* l'inevitabile naufragio delle credenze più contrastanti.

In fondo sono due concetti eternamente di fronte: quello che tende a un ritorno verso le forme cristologiche, contro quello che tende ad allontanarsi sempre di più attraverso ad una evoluzione nettamente protestante; logico assai più questo dell'altro.

Così fu che nel nuovo *"Prayer Book"* si proposero due rubriche *"ad libitum"* del celebrante e dei fedeli, l'una a richiesta, l'altra ad esclusione della messa, l'altra semplice commemorazione nella cena (*Lords Supper*).

La questione della *"Riserva"*, ossia della conservazione delle Sacre Specie in appositi tabernacoli, si basava sugli stessi concetti di equilibrio, concedere la riserva in occasioni solenni, e l'abolizione, ma vietare ogni reverenza e culto pubblico, per non dispiacere al clero non conformista che nega la presenza reale.

La questione della Presenza reale suscita, da cent'anni in qua, tali discussioni che ormai la Chiesa Anglicana rifiuta ogni precisazione in merito, passa che ognuno creda alla presenza reale, o che non creda, e si insegna infatti che più gli esuberanti, sia nella evoluzione della fantasia, sia nella celebrazione della sua memoria, sia in modo tutto trascendente, sia in modo costituzionale, come alcuni degli anglicani prima, sia anche in modo transustanziale come altri di essi, quelli più a noi vicini, credono.

Circa il sacerdozio, l'episcopato e il sacerdozio dell'Ordine vice la stessa divisione di opinioni: gli anglicani credendo del sacerdozio di istituzione divina, e i protestanti credendo che la successione apostolica, mentre le altre frazioni, o negando il Sacerdotio o sacerdotio, o considerandolo come un ufficio puramente di origine umana, accostandosi per tal modo alle forme eterane e calvinistiche.

Era quindi naturale che in difetto della unità dottrinale, la Chiesa Anglicana cercasse di tollerarsi dal isolamento e di allinearsi accanto alle altre chiese, in nome della teoria che il Cristianesimo si effettua attraverso a varie *"Branches"* rispondenti a certe esigenze etiche, politiche di gruppi, di città e di popoli diversi.

Anche in tale orientamento due tendenze, quella romanizzante, con i suoi tentativi nobili ed infelici a Malines; quella protestantizzante, cercando su altro terreno le possibilità di certe *"Reunioni"*.

Le conversazioni di Malines si sono fermate davanti alla logica chia-

DOVE È LA CAPITALE?

Il moto perpetuo dei funzionari cinesi

Shanghai, Nanchino, Lo-yang

(Nostro servizio particolare)

NANCHINO, 19. com. — In questi giorni il Ministro degli Esteri cinese Lo Wen-kan ha ufficialmente confermato la notizia, che già da qualche tempo circolava, che la sede del Governo nazionalista non sarebbe più tornata a Nanchino e che nonostante il conflitto cino-giapponese possa ormai considerarsi definitivamente risolto e liquidato la capitale per il momento continuerà ad essere Lo-yang, ed in questa città dell'interiore continuerà ad essere la sede ufficiale del Governo nazionalista.

Come si ricorderà verso la fine dello scorso mese di Gennaio, due o tre giorni prima che le navi giapponesi aprissero il fuoco contro i forti di Nanchino, il Governo nazionalista abbandonava questa città che, dalla sua assezione al potere era stata la nuova capitale della Repubblica cinese, e trasportava in fretta e furia la sua sede nell'interiore del paese, lontanissimo dalla minaccia dei cannoni nipponici, a Lo-yang che così veniva provvisoriamente elevata alla dignità di capitale della Repubblica.

In un secondo momento quando neppure Lo-yang sembrò essere abbastanza lontana dalla costa per potersi contare completamente al sicuro dalla minaccia giapponese, il Governo nazionalista designò ancora più all'interiore una nuova sede del Governo stesso e seconda capitale provvisoria nella città di Sian-fu, nella remota provincia dello Shensi, sufficientemente lontana dalla costa e dalle zone del conflitto per poter essere considerata abbastanza sicura.

Il Ministro degli Esteri Lo Wen-kan ha inoltre annunciato che anche la designazione di Sian-fu a seconda capitale provvisoria in caso di conflitto verrà mantenuta per ogni eventualità futura. Pertanto la Cina viene a trovarsi in una curiosa situazione che probabilmente ha già precedenti, e cioè di avere tre capitali nominali senza effettivamente averne nessuna.

Alcuni dipartimenti del Governo nazionalista si trovano tuttora a Lo-yang dove vennero trasportati subito appena fu deciso di trasportare la capitale e sede del Governo in quella città, alloggiati in fabbricati inadatti ed insufficienti irrimediabilmente. Altri dipartimenti e l'intero Ministero degli Affari Esteri invece continuano a risiedere a Nanchino e non sembra che si abbia intenzione di trasferirli, mentre infine il Ministero delle Finanze ed altri importanti dipartimenti governativi continuano tuttora a funzionare egregiamente al sicuro entro i confini delle concessioni francesi e internazionali a Shanghai.

Il risultato di questo stato di fatto è che una buona parte degli uffici funzionali del Governo Nazionalista sono costretti ad una sperequata ripartizione, ad un girovagare interminabile tra Shanghai, Nanchino e Lo-yang, mentre a ben difficile poter essere a Shanghai quale sia la vera, effettiva sede del Governo Nazionalista, che sembra piuttosto ridotto ad un Governo ambulante, perseguitato, dallo stesso destino avverso del famoso ebreo errante.

Questa confusione capitale mette naturalmente in grave imbarazzo i rappresentanti diplomatici delle potenze straniere, in quanto che le Legazioni non si sono mai potute stabilire nella vecchia capitale dell'Impero Celeste, e Nanchino sono stabilite delle rappresentanze, o succursi, il che, a Lo-yang non è mai andato messo diplomatico, e nessuno sembra disposto a muoversi da Shanghai.

La condanna a un giudice autista disattento

(Nostro servizio particolare)

CLEVELAND, 19. com. — Chi di spada ferisce di spada perisce, deve aver memorizzato con malinconia soddisfazione qualche dotta di un vecchio motto del giudice municipale Bradley Hull, dinanzi al quale tanti automobilisti colpevoli di aver violato, qualcuna delle leggi municipali sul traffico stradale sono passati e passeranno ancora per sentirsi inesorabilmente condannare al pagamento delle ammende stabilite, quando avrà appreso la notizia della disavventura capitata al giudice stesso in questi giorni.

Il giudice Bradley Hull, nei dintorni di Cleveland, al volante della sua automobile il Giudice Hull non ha badato al semaforo che in quel momento indicava l'alto e perciò è stato condannato ad una ammenda di due dollari più sei dollari di spese.

Risommo commemorato a Spalato

(Nostro servizio particolare)

TRIESTE, 19. com. — Francesco Risommo, eroe bersagliere dell'80 battaglione cisliti fatto prigioniero alla presa del S. Michele, 18 anni or sono è giustiziato dall'Austria in luogo ancora ignorato e sta solenne commemorazione del suo sacrificio al servizio del suo paese.

La fine si è svolta la cerimonia della consegna della medaglia d'argento dell'eroe al lavoro dell'associazione *"Enrico Toti"*. La cerimonia ha provocato manifestazioni di entusiasmo.

La morte dell'ing. Tarlarini

(Nostro servizio particolare)

MILANO, 19. com. — È morto l'ing. Carlo Tarlarini, vice presidente del consiglio provinciale dell'Economia cooperativa di Milano.

È nato a Milano il 12 gennaio 1864. Nella città natale ricopri numerose cariche presso enti pubblici, istituti di credito e società commerciali. Fu nel 1907 consigliere provinciale e, nell'anno seguente assessore municipale ai servizi pubblici. Presiede la società italiana di prevenzione incendi, fu nel 1926, anno in cui questa venne trasformata in Ente del quale egli conservò la presidenza. Fece parte della Commissione reale per le tariffe e i trattati del consiglio superiore dell'Industria e del Consiglio superiore della Economia. Fu Presidente del Consiglio provinciale obbligatorio della Istruzione tecnica e del Tribunale provinciale fascista della provincia di Milano e nel 1923 commissario straordinario della Camera di commercio e industria. Costituì il Consiglio provinciale dell'Economia di Milano, egli venne nominato vice presidente. Ricopriva numerose altre cariche presso istituti pubblici e aziende bancarie e commerciali.

La morte dell'ex ambasciatore Jusserand

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 19. com. — È morto ieri mattina, alle 9, al suo domicilio a Parigi il signor Jusserand, ex ambasciatore di Francia agli Stati Uniti, membro dell'Istituto di Francia, sezione scienze morali e politiche. (Radio Stefani).

"Gli anni che furono miei,"

Posto fine alle fatiche maggiori, posso darvi alle mani, che è, in fondo, il modo nostro per riposare; posso, cioè, ricrearmi nella lettura dei lavori inviati da amici quali pegno del loro affetto, o di libri che hanno richiamato la mia attenzione e destinato in me dell'interesse.

Ho preso in mano il non voluminoso, ma prezioso libro che porta il titolo apposto qui sopra, in testa all'articolo: libro di ricordi di un naganario, meravigliosa figura di studioso e di educatore debitore solo a se stesso della meta raggiunta, anziché veramente francescana, e che di Franco ha tessuto una vita, la cui caratteristica più saliente è una modestia tanto vera, che molto più ne risulta la rara e simpatica elevazione di mente e di cuore (1).

Veramente, di fronte al lettore benevolo, Francesco Tarducci non ha solo il titolo di questi suoi anni, non vanta ormai, invidiamente sereni in un'anima che in lunga esperienza nulla ha tolto della sua spirituale giovinezza.

Platone e Cicerone hanno avuto in lui un limpido traduttore ed illustratore; gli studi classici un cultore purissimo; quelli storici uno scrittore che in documentati volumi ci ha dato la vita di Cristoforo Colombo, le memorie di Giovanni e Sebastiano Caboto, la vita di S. Francesco d'Assisi, la storia di S. Gregorio Magno e dei suoi tempi, quella d'Italia dalla discesa di Alboino alla morte di Agilulfo, ed altre monografie storiche di pregio non comune. Aggiungiamo scritti vari di letteratura amena ed istruttiva, di folklore, di studi danteschi, ed infine quella preziosa miniatra del suo *Piccolo paese* (Paraso e presente di piccolo paese) dettata dal cuore di un figlio e l'amore intelligentissimo di un artista.

Ma che si vede, che attorno a questi novant'anni fecondi, il lavoro, il sapere, la gioia della scienza e dell'arte, hanno messo un'aureola permanente, che la modestia di Francesco Tarducci non impedisce a nessuno di ammirare: a nessuno, e meno che mai a chi avrà tacitamente ricorrenza la sua attività letteraria nella fresca intimità di questi suoi anni.

Ma questi, poi, che cosa sono? Per carità, non parliamo di autobiografia e nemmeno di memorie: nomi e vecchie, la quale, proprio perché sa tante cose, rifiuta come disdicevole atteggiamento più o meno padronale. Ricordi biografici, allora? Piuttosto, per quanto la freddezza dell'appellativo nulla faccia intuire della trepida e raccolta poesia di queste pagine evocative.

Scritti perché? Oh! come lunghi, inimmaginabili i giorni di pioggia nell'autunno che giungeva, mentre nella scialba luce delle stanze, una dopo l'altra cadono monotone e smorte le ore solitarie! E' una prigione la stanza ovattata di silenzio melanconico, ma non la peggiore: la peggiore è l'anima, grigia, muta, inoperosa, che al sbalzo in cerca di evasione contro l'insostenibilità delle pareti, non a lungo. Ben presto ecco aprirsi uno spiraglio, attraverso il quale sol tramontati tornano a frecciare un loro raggio sempre giovane; ecco nel pulviscolo d'oro danzare a cento i dolci fantasmi della memoria fedele. Se gli occhi del corpo non vedono, ben aperti, sani, lungiveggenti sono quelli della mente.

E il venerando vegliardo detta, dettando, facendo intingere la penna, che moralmente egli guida, in un inchiesto mirabilmente fluido e lasciandosi correre da sola, diretta dall'istinto delicato della scelta.

Perché i ricordi sono tanti, e tutti fanno rissa per ritrovarsi assieme nei piccoli segni della scrittura: ma l'autore li ferma al volo e lascia passare solo quelli più vicini al suo momento cuore. Ed ecco Francesco Tarducci raccontarci, con una semplicità francese, con un candore che fa pensare a quello dei suoi capelli bianchi, con un abbandono così caro e buono che, se non fosse rispettato per questa lunga esistenza spesa per le più nobili fatiche della mente, verrebbe quasi voglia di abbracciare in lui il nonno grande e saggio.

E come gli anni antichi non sono per lui pretesto di letteratura, cosa gli importa se i suoi ricordi vanno a piedi scalzi, coi calzocchini ratti.

Perché i ricordi sono tanti, e tutti fanno rissa per ritrovarsi assieme nei piccoli segni della scrittura: ma l'autore li ferma al volo e lascia passare solo quelli più vicini al suo momento cuore. Ed ecco Francesco Tarducci raccontarci, con una semplicità francese, con un candore che fa pensare a quello dei suoi capelli bianchi, con un abbandono così caro e buono che, se non fosse rispettato per questa lunga esistenza spesa per le più nobili fatiche della mente, verrebbe quasi voglia di abbracciare in lui il nonno grande e saggio.

E come gli anni antichi non sono per lui pretesto di letteratura, cosa gli importa se i suoi ricordi vanno a piedi scalzi, coi calzocchini ratti.

Perché i ricordi sono tanti, e tutti fanno rissa per ritrovarsi assieme nei piccoli segni della scrittura: ma l'autore li ferma al volo e lascia passare solo quelli più vicini al suo momento cuore. Ed ecco Francesco Tarducci raccontarci, con una semplicità francese, con un candore che fa pensare a quello dei suoi capelli bianchi, con un abbandono così caro e buono che, se non fosse rispettato per questa lunga esistenza spesa per le più nobili fatiche della mente, verrebbe quasi voglia di abbracciare in lui il nonno grande e saggio.

E come gli anni antichi non sono per lui pretesto di letteratura, cosa gli importa se i suoi ricordi vanno a piedi scalzi, coi calzocchini ratti.

Perché i ricordi sono tanti, e tutti fanno rissa per ritrovarsi assieme nei piccoli segni della scrittura: ma l'autore li ferma al volo e lascia passare solo quelli più vicini al suo momento cuore. Ed ecco Francesco Tarducci raccontarci, con una semplicità francese, con un candore che fa pensare a quello dei suoi capelli bianchi, con un abbandono così caro e buono che, se non fosse rispettato per questa lunga esistenza spesa per le più nobili fatiche della mente, verrebbe quasi voglia di abbracciare in lui il nonno grande e saggio.

E come gli anni antichi non sono per lui pretesto di letteratura, cosa gli importa se i suoi ricordi vanno a piedi scalzi, coi calzocchini ratti.

Perché i ricordi sono tanti, e tutti fanno rissa per ritrovarsi assieme nei piccoli segni della scrittura: ma l'autore li ferma al volo e lascia passare solo quelli più vicini al suo momento cuore. Ed ecco Francesco Tarducci raccontarci, con una semplicità francese, con un candore che fa pensare a quello dei suoi capelli bianchi, con un abbandono così caro e buono che, se non fosse rispettato per questa lunga esistenza spesa per le più nobili fatiche della mente, verrebbe quasi voglia di abbracciare in lui il nonno grande e saggio.

E come gli anni antichi non sono per lui pretesto di letteratura, cosa gli importa se i suoi ricordi vanno a piedi scalzi, coi calzocchini ratti.

Un dentista ha scoperto il modo di rendere inaccessibili le cassaforti.

(Nostro servizio particolare)

BUDAPEST, 19. com. — Un noto dentista della capitale ungherese ha chiesto in questi giorni il brevetto per una sua invenzione dal cui sfruttamento egli si ripromette lotti guadagni. L'invenzione è del dott. Carlo Stengel, di professione odontoiatra, e l'invenzione di cui ha chiesto il brevetto consiste in un tipo speciale di cassaforte per la custodia dei valori la quale mediante alcuni ingegnosi dispositivi adattati dallo Stengel lancia automaticamente una serie di diversi segnali

